

**Il cardinale arriva a Rimini e legge un pesante discorso contro la «non violenza» e le posizioni ecologiste**

**Bordate alla cultura del dialogo e dell'apertura Imbarazzo di Formigoni e dure reazioni ambientaliste**

# Biffi frustra i ciellini

## «Il pacifismo è l'Anticristo»

Per i ciellini è una doccia fredda. Tra i padiglioni del meeting si aggira lo spettro dell'Anticristo, del male. A metterli in guardia dalla sinistra figura è stato il cardinale Giacomo Biffi. L'arcivescovo di Bologna che con le polemiche va a nozze ieri è sbarcato al meeting ed ha tuonato: attenzione l'Anticristo è tra noi. Attacco al pacifismo, al dialogo e al cristianesimo aperturista e conciliante.

DAL NOSTRO INVIATO

**RIMINI.** Pacifisti, ecologisti, ecumenisti, tra di voi si annida il maligno, l'Anticristo. È una doccia fredda per i ciellini. Ci in occasione della guerra nel Golfo, seguendo le indicazioni del Papa, si è schierata sul fronte pacifista. Biffi già allora aveva avuto da ridire sul pacifismo a senso unico e sulla non violenza. Così il vecchio

amore di Ci per l'arcivescovo di Bologna andò in fumo. «Il Sabato» segnò il cardinale nella lista dei cattivi affiancando il suo nome a quello dei vescovi interventisti americani. Ma lui se l'è legata al dito e ieri è venuto nella tana del lupo per dire al popolo ciellino che corre il rischio di perdere la retta via e finire con l'Anticri-

sto. Il ragionamento di Biffi è stato questo: fallito il materialismo non è detto che ciò comporti l'irrobustirsi della fede. Al contrario «l'incredulità sarà dilagante» e si avrà una situazione di «vuoto». È in questo vuoto che emerge il pericolo dell'Anticristo, il maligno - ammonisce Biffi - si annida nei principi apparentemente cristiani e approfitta della cultura del dialogo. Traduzione: crollato il comunismo attenti alle aperture in nome della semplice solidarietà e dell'azione umanitaria. L'Anticristo potrebbe essere lo stesso Formigoni quando, dopo il crollo dell'Est, si rivolge alle masse che avevano creduto nel comunismo e dice: «Il mio cuore batte con voi. Avete riposto la vostra speranza in un ideale fallace e fallito, ma mossi da una speranza che sento profondamente mia: il

desiderio di giustizia sociale, l'eguaglianza fra gli uomini, la solidarietà». Per descrivere l'Anticristo di oggi Biffi rilegge l'opera di Solov'ev, un filosofo russo e lo contrappone al pacifismo di Tolstoj. Nella sua profezia il filosofo diceva che l'Anticristo sarebbe diventato presidente degli Stati Uniti d'Europa. Non vorrei, ha detto Biffi con una battuta tra lo scherzoso e il malizioso, che Formigoni diventasse lui il presidente. Ma a ben vedere quella che ne emerge è una polemica che supera Ci ed entra nel cuore della Chiesa. Nasce dai tempi del Golfo. Il Papa si schierò senza indugi contro la guerra, l'episcopato italiano tentennò, mentre Biffi condannò i pacifisti.

Biffi, parafrasando le previsioni di Solov'ev, dice che l'Anticristo è un «eccellente ecumenista capace di dialogare e cercare il consenso di tutti». Solov'ev è lucido, originale e sorprendente. Gli aggettivi sono di Biffi che ne ripropone i passi essenziali dell'opera. «La guerra è certamente un male, ma bisogna riconoscere che nella vita vi sono delle situazioni in cui alla violenza malvagia non basta rispondere con gli ammonimenti e le buone parole. Gli ideali di pace e di fraternità sono valori cristiani indiscutibili e vincolanti, mentre tali non possono essere ritenuti il pacifismo e la teoria della non violenza che finiscono con il risolversi troppo spesso in una resa sociale alla prevaricazione e in un abbandono senza difesa dei piccoli e dei deboli alla mercé degli iniqui e dei prepotenti».



L'arcivescovo Giacomo Biffi, sotto, l'ingresso del Meeting per l'amicizia fra i popoli a Rimini

verte Biffi - era ecologista o almeno animalista tanto che proibì la vivisezione e sottopose i mattatoi a una severa sorveglianza. Per il cardinale di Bologna l'amore per la pace, il rispetto per la natura, l'atteggiamento di dialogo sono valori «relativi» che se si assolutizzano diventano «istigazione all'idolatria». Ammonisce i giovani a non lasciarsi affascinare dai falsi miti della non violenza e dell'antimilitarismo. Poi aggiunge: se il cristiano per amore di apertura al mondo e di buon vicinato con tutti stempera i propri valori si ritrova dalla parte dell'Anticristo. Per lui non si scappa: «l'instidia mortale» viene da un cristianesimo ridotto a «una pura azione umanitaria nei campi dell'assistenza, della solidarietà, del filantropismo, del dialogo tra i popoli, le culture e le religioni».

Mette sotto accusa quella che chiama la «cultura della pura e semplice apertura» e che diventa ancora più pericolosa se si ammantava di qualche etichetta cristiana. Al duro discorso del cardinale Formigoni ha risposto con qualche imbarazzo distinguendosi dal pacifismo unilaterale e assoluto, ma ribadendo la posizione del movimento sulla guerra nel Golfo. Reazioni molto più dure sono arrivate dagli ecologisti: «Al cardinale consiglio di rileggersi la Censimus annus del Papa», dice Valerio Neri, direttore generale del Wwf. «Se l'Anticristo è chi difende la natura oppure è contrario alla guerra allora sarebbe una pessima lezione di cristianesimo», aggiunge Renata Inghrao della Lega ambiente.

### Ricorso contro i senatori a vita Il Tar rinvia la sentenza



Sembra proprio destinata a slittare la decisione del Tar del Lazio sul ricorso presentato dal deputato missino Carlo Tassi contro la nomina dei suoi senatori a vita indicati dal Presidente della Repubblica. La data dell'udienza sarà fissata mercoledì prossimo dal presidente della prima sezione del Tar, il dottor Sinai. «Io stesso», afferma Tassi in una dichiarazione riportata dall'agenzia di stampa Adn Kronos - «ho chiesto il rinvio, perché non potevo consentire che si discutesse una così delicata questione in assenza degli avvocati di Andreotti, Agnelli (nella foto), De Martino e Taviani, perché probabilmente ancora in ferie e non tempestivamente avvertiti». Tassi ritiene che la norma costituzionale vada interpretata nel senso di prevedere la nomina di cinque senatori a vita riservata al presidente della Repubblica, ma non ad ogni Presidente della Repubblica. «Sarebbe come se al Parlamento venisse riservata la nomina di un terzo dei componenti del consiglio superiore della magistratura, ma non ad ogni parlamento». Il rischio, secondo l'esponente missino, è quello di modificare la rappresentanza popolare, e di «determinare maggioranze diverse da quelle volute dal popolo per mezzo dei suoi rappresentanti elettivi». Per questo motivo Tassi non esclude la possibilità di chiedere l'incrinazione del Capo dello Stato per attentato alla Costituzione.

### Veltroni: «Non ci saranno riedizioni del comunismo»

Il comunismo è finito ed è difficile pensare che vi possano essere delle riedizioni ma la rivoluzione del 1917 non è stata un incidente della storia: è stata un grande momento di aspirazione alla libertà e alla giustizia. Lo ha detto Walter Veltroni, pds, intervenendo alla tavola rotonda conclusiva del convegno promosso dall'associazione «Rosa Bianca» a Brentonico (Trento) sul tema «Democrazia e mercato: la speranza di un ordine giusto». L'esponente del Pds ha sottolineato anche che «se il comunismo ha perso, il mondo non ha vinto», e ha ricordato le disuguaglianze sociali, le povertà, il degrado ambientale presenti nel mondo occidentale. Sono questi temi, secondo Veltroni, il terreno di impegno della sinistra democratica. Alla domanda se sia lecito addossarsi dei simboli del comunismo, Veltroni ha risposto che «altro è il comunismo, altra la storia del Pci, che pur con tutti i suoi errori ha avuto un ruolo determinante nella democrazia italiana». Al convegno è intervenuto anche il dc Gaetano, dichiarando che «il comunismo è morto perché è fallita l'idea di uomo che il comunismo ha voluto realizzare». L'incontro si è concluso con una raccolta di firme in calce ad una lettera da inviare al ministro Scalfi perché non ratifichi la decisione di togliere la scorta al gesuita palermitano padre Ennio Pintacuda.

### Clemente Mastella «La Dc non rischia l'estinzione»

«No, la Dc non è in via di estinzione». È quanto sostiene il sindaco di Roma, Clelio Mastella, in un'intervista all'«Avvenire». «La storia del "pericoloso rosso" per giustificare l'adesione alla Dc - ha aggiunto Mastella - poteva forse andar bene nei primi anni della nostra Repubblica, ma poi credo che la gente abbia scelto la Democrazia cristiana per la sua capacità di dare risposte concrete ai problemi del paese». Riferendosi alle recenti dichiarazioni di Cossiga, il sottosegretario alla Difesa ha dichiarato: «L'addetto che faccio al presidente è uno solo: se scende in campo, se dice la sua, allora non può aspettarsi che gli altri stiano zitti».

### Pds, Pli, Psi e Verdi governano la Provincia di Vercelli

L'amministrazione provinciale di Vercelli cambia giunta. Al posto del pentapartito il governo provinciale avrà una coalizione formata da Pds, Psi, Verdi e Pli che dispone 16 seggi su 30. L'accordo è stato raggiunto due giorni fa dai dirigenti dei quattro partiti che hanno approvato il programma (elaborato dai gruppi consiliari, sottinteso) «la natura politica innovativa su cui si fonderà la nuova giunta». Secondo le intese, il Pds avrà la presidenza della Provincia e un assessore, il Psi avrà la vicepresidenza e due assessori, un assessore toccherà ai Verdi e uno al Pli. L'incarico di presidente della Provincia era stato finora detenuto dalla Dc.

### Il Dalai Lama non va a Rimini Negri: «È colpa di Andreotti»

«Non capisco quale buon motivo avrebbe avuto il Dalai Lama, premio Nobel per la pace 1989, per venire come semplice cittadino in Italia, visto che non sarà ricevuto da Andreotti». Questo il commento di Giovanni Negri, segretario del partito radicale, alla notizia che il Dalai Lama sarebbe presente oggi al meeting di Rimini, perché affetto da un'improvvisa infiammazione sciatica che gli farà saltare anche la visita di stato a San Marino prevista per venerdì prossimo. Sarà sostituito dal rappresentante del Tibet a Zurigo Gualtiero Gualtag. «Credo che sia una malattia giustificata, o se è reale, cade a pennello - ha aggiunto Negri, giunto ieri a Rimini per assistere alla presentazione della biografia sul premio Nobel che è stata rinviata - il Dalai Lama è stato ricevuto da George Bush, da Carlo d'Inghilterra, dal ministro degli Esteri francese Roland Dumas e non sarà ricevuto da Giulio Andreotti perché il presidente del consiglio deve sbarcare in Cina, primo capo del governo, tra i colleghi europei, che va a Pechino dopo Tian An Men, il 13 settembre prossimo».

GREGORIO PANE

# E per il popolo di Ci il «nemico» ora è Bush

**RIMINI.** «Sono finiti gli slogan, le sigle, i distintivi». Romano Taverni, è un lavoratore della Fiat Geotec di Modena. Sta leggendo l'«Unità». «E voi del Pds che ne pensate di Ci? Ne avete ancora paura?», chiede.

Guardano con diffidenza al trionfo del capitalismo. Mettono sotto accusa Bush e l'Occidente ricco ed egoista. Il crollo del comunismo e dei regimi dell'Est ridisegna la mappa politica del mondo. E allora, dicono, tutto cambia, un'epoca si è chiusa, gli steccati sono caduti. Si può guardare con occhi diversi alle forze politiche italiane e agli scenari di governo. Arriva la proposta di «governissimo». I vertici di Ci e di Mp premono l'acceleratore, credono che sia arrivato il momento di aprire una fase completamente nuova anche nella politica italiana.

E la «base» del movimento come risponde a questi interrogativi? Taverni sorride: viene da una città rossa e quelli del Pds li conosce bene. «Quando c'è stata la guerra siamo stati gomito a gomito. Anche in fabbrica. Un sindacalista della Cgil quando ha saputo che ero ciellino ha avuto una reazione di rigetto. Il Pds dovrebbe superare queste diffidenze, queste paure». Il Golfo, l'Est, Mecca. «Questi avvenimenti debbono fare cadere gli steccati. Sono d'accordo con Cossiga: è finita l'unità dei cattolici, c'è la possibilità di portare avanti un progetto insieme».

Come e su cosa si può realizzare in concreto questo incontro? «Quello di cui sto parlando è un incontro di uomini liberi che possono fare qualcosa insieme nel sociale». E l'attenzione verso il Pds? «Quello che la Occhetto è interessante. Sono contento che

«Il nostro avversario storico, il comunismo, ha perso, ma i vincitori non siamo noi», diceva Augusto Del Noce, il filosofo che amavano di più. Cielle guarda con diffidenza al trionfo capitalistico, all'Occidente egoista. Adesso il nemico diventa Bush. Cosa cambia nella collocazione politica e culturale del Movimento di Formigoni e

Cesana? Dalla guerra del Golfo, all'Urss, a Gorbaciov, al Pds. Risponde il popolo ciellino. «Il problema non è quello degli schieramenti politici, ma l'incontro con le persone, con la loro storia e la loro identità». Oggi arriva Massimo D'Alema, il numero due del Pds. C'è grande attesa e curiosità per quello che verrà a dire.

Sanselvolce è entusiasta della scelta fatta contro la guerra. «In mezzo a tanto coro di consenso una voce dissonante». Lungo questo percorso c'è stato l'incontro con il Pds. «È giusto dialogare con tutti, anche se credo che la Dc rimanga ancora un punto di riferimento. Anch'io come Cossiga sono d'accordo che i cattolici non si riconoscano in un unico partito. Tuttavia non basta un incontro, anche se importante come quello sulla guerra. Occorre che ci sia un'azione politica globale in cui un cattolico possa riconoscersi e il Pds non è ancora venuto allo scoperto». Pensa che Gorbaciov sia stato superato dagli eventi, ma s'arrabbia per l'atteggiamento «gratuito» che c'è nei suoi confronti: «Prima alle stelle e ora crocefisso. Da credenti non possiamo ignorare l'apertura che Gorbaciov ha fatto alla chiesa».

«Il problema non è quello degli schieramenti politici, ma l'incontro con le persone, con la loro storia e la loro identità», è il leit motiv su cui insiste anche Luigi Brambilla, milanese, 40 anni. «È triste tarpare l'incontro di una persona in nome di una ideologia. Cosa cambia nel mondo? Prima di tutto cambieranno le persone; per loro ci sarà la possibilità concreta di crescere». Il pericolo nuovo che si affaccia è quello dell'appiattimento su posizioni individualiste. Licia Chierici, 37 anni, è della stessa opinione. «L'Occidente deve mettersi in discussione. Ora che non c'è più lo spauracchio del comunismo, c'è la possibilità di incontrarsi sulla posizione umana». L'unità politica dei cattolici è davvero finita come dice il Capo dello Stato? «Il suo è un discorso

correttissimo. Il Pds? Dopo il Golfo il dialogo si è aperto. Le cose vanno viste nei lunghi periodi. Certo le etichette non ci sono più. È un cammino».

«Non sono in grado di fare un'analisi specifica - dice Valeria, 19 anni, studentessa milanese, di ritorno dall'incontro giovanile con il Papa a Czestochowa in Polonia - ma penso che sia più facile lottare contro le società totalitarie che gestirsi la propria libertà. Ciò che mi interessa è l'incontro con l'altro. Quello che è successo all'Est, il crollo del comunismo? Spero che porti un po' di ordine nei nostri partiti e li convinca a mobilitarsi per la pace. Il Pds a me sembra una grande contraddizione. Se fossi stata comunista mi sarei sentita mancare il terreno, mi sentirei senza guida». La pensano così anche altre due studentesse di Milano, Anna e Mariada: «Se io fossi un comunista crollerei, andrei in crisi totale, la mia vita avrebbe una perdita di senso. Al Pds non è servito cambiare il nome e il simbolo. Certo è vero che il Pci italiano era diverso, però certi valori affondavano le loro radici in quella ideologia». Ermanno di Brescia invece è dell'idea che il crollo del comunismo «non aiuti e non svantaggi il Pds perché i cambiamenti li aveva già fatti prima». Però vede un neo: «I dirigenti sono gli stessi».

Con gli umori di questa platea oggi verrà a misurarsi Massimo D'Alema, il numero due del Pds. Il suo arrivo è atteso con curiosità. Nel popolo ciellino le quotazioni dell'esponente del Pds hanno subito un'impennata da quando si è fatto vedere in piazza S. Pietro per ascoltare l'appello del Papa contro la guerra nel Golfo.



DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

ha cambiato quell'esperienza? «Per me significa compromettermi ancora di più con l'incontro che ho fatto, mettermi in gioco ancora più di prima». Quello che accade in Urss, Gorbaciov o Eltsin? «Gorbaciov ha aperto alla chiesa e per un cristiano è importante. Ora c'è il rischio che i paesi

dell'Est siano contagiati dal consumismo dell'Ovest». E il Pds? «A lavorare con me c'è un ragazzo del Pds. Siamo molto amici. Quello che mi dà fastidio è l'indifferenza e non la diversità. Con lui c'è dialogo, lo gli racconto del meeting e lui mi parla della festa de l'Unità. Quando c'è stata la

guerra lo prendevo in giro perché i dirigenti del Pds sono andati in piazza ad ascoltare il Papa». E con la Dc? «Le mie scelte non partono dalla Dc, ma dalla dottrina sociale della chiesa. La politica non è un fine, ma uno strumento per fare un'esperienza umana».

Daniele Piccini, 19 anni, di

Rodotà (Pds): «Non credo alle virtù magiche delle formule»

# Il «governissimo» non piace ai laici Craxi: «Non ho proprio idea di cosa sia»

«Siamo assolutamente contrari», dice il liberale Patuelli. «È una tendenza parafascista, incalza il socialdemocratico Cariglia. «Un papocchioso», aggiunge il radicale Pannella. Il «governissimo», insomma, ai laici non piace proprio. Cauta (e silenziosa) la Dc. Cauto il Pds: «Discutiamone pure, ma non sembra possibile». Craxi, invece, dice di «non aver proprio idea di che cosa sia».

FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** «Non ho proprio idea di che cosa sia questo governissimo di cui sento parlare tra le righe o a tempo perso». Bettino Craxi, dalla residenza di Hammamet, liquida con una battuta il tema del giorno con cui sembra inaugurarsi il nuovo anno politico. Un anno, si sa, gravido di appuntamenti cruciali: le elezioni politiche, la formazione di un nuovo governo, la corsa al Quirinale. Il primo appuntamento di un certo rilievo è previsto per domani, quando sull'altopiano di Lava-

rone, in Trentino, la sinistra dc si riunirà a convegno. Presenti tutti i leader, toccherà proprio a Guido Bodrato - che per il «governissimo» ha mostrato di avere un debole - svolgere domenicamente un'impegnativa relazione sul tema: «Che ne sarà della Dc».

La giornata di ieri è stata però la giornata dei laici. Che hanno sparato una raffica di «no» inappellabili. Antonio Cariglia, forse con una certa esagerazione, s'è spinto a definire il governissimo «una tendenza

parafascista: è la stessa tesi - sostiene il segretario socialdemocratico - adottata da Mussolini quando prese il potere». Chi sia il Mussolini di turno, Cariglia non dice. Ma aggiunge che un'eventuale «grande coalizione» finirebbe col «formalizzare il consociativismo che ha causato tanti danni al paese». «Non voglio fare la figura del bischero», incalza Cariglia. Il segretario del Pds conclude rilanciando la «sinistra possibile» e accusando Occhetto e Craxi di «viltà», perché «non hanno il coraggio di scegliere con decisione la strada dell'alternativa». Come? Con «quattro o cinque anni di opposizione», suggerisce Cariglia a Craxi. Senza specificare se anche il Pds seguirebbe i cugini socialisti fuori dal governo.

Grida d'allarme e bordate polemiche vengono anche dal più piccolo partito della coalizione, il Pli. Che si dichiara, per bocca del vicesegretario Antonio Patuelli, «assolutamente contrario» al «governissimo»,

«massima esaltazione delle convergenze degli interessi partitocratici». E Alfredo Biondi aggiunge: «Ministra riscaldata». Patuelli avanza anche un'ipotesi, che spingerebbe (ma Patuelli non la nomina) la cautela, se non il possibilismo, di Forlani: «Un tempo i candidati alla presidenza della Repubblica - dice - andavano ad accreditarsi a Mosca per ricercare i voti del Pci. Ora la ricerca dei voti del Pds per la presidenza della Repubblica avviene non rifiutando la prospettiva del governissimo».

Ma davvero Forlani è «possibilista»? Martedì, al meeting ciellino di Rimini, il leader dc si era lasciato le mani libere per la prossima legislatura: «Valuteremo sulla base delle indicazioni degli elettori», aveva detto. L'apertura di Forlani, se così si può definire, sarebbe nata subito dopo Ferragosto, quando il segretario della Dc ha trascorso alcuni giorni con Antonio Gava, prima all'isola di Favolara (per festeggiare il

sessantesimo compleanno di Pino Lucchi), poi a Porto Cervo. Di fronte ad un nuovo, possibile diseglio Psi-Pds, i capi democristiani avrebbero deciso di stare al gioco. Senza esagerare, però, e senza troppa convinzione: a piazza del Gesù si insiede infatti sul carattere «attivo» delle sortite di questi giorni: certo anche per non inimicarsi i laici alla vigilia della «doppia corsa» al Quirinale e a Palazzo Chigi. Quel che è certo, è che la Dc - tutta la Dc - intende giocare la partita, riservandosi di inclinare per il «sì» o per il «no» a seconda di come si disporranno gli altri giocatori.

Cautela anche a Botteghe Oscure. «Quando sento riparlare di «governissimo» - dice Stefano Rodotà - mi chiedo: per fare che cosa? con quali contenuti? Io non credo alle virtù magiche del mettere insieme più forze politiche possibili». Tanto più, aggiunge il presidente del Pds, che oggi non c'è il Pci da legittimare co-



Antonio Gava

me forza di governo, ma «tutti i partiti sono sullo stesso piano». Meglio allora, conclude Rodotà, «sposare l'attenzione sui programmi». Della stessa opinione è Gavino Angius, della minoranza: «Discutiamone pure», dice, giudicando però «difficile, se non impossibile» la «grande coalizione» capace di

trovare un accordo sulle cose da fare. Ed è ancora Angius a dar voce ad un timore diffuso a Botteghe Oscure: lo spettro della solidarietà nazionale. «Non faremo certo la figura degli utili idioti - conclude Angius - chiamati soltanto a gestire una fase di stretta economica».

# Curcio dice no a Martelli Il capo delle Br si oppone alla grazia umanitaria: «Non esco ad ogni costo»

**ROMA.** Sempre in primo piano la grazia a Renato Curcio. Il presidente della Repubblica è ritornato sul «caso», ribadendo con una lettera inviata a il manifesto la sua posizione e lanciando critiche a quanti intendono ancora la «pena come una forma di vendetta», riferendosi anche, questa è almeno l'interpretazione di un passaggio della lettera del presidente diffusa dal Gr1, all'«osservatore Romano». Il fondatore delle Br è intervenuto sulla questione in un'intervista rilasciata ai due giornalisti dell'«Espresso». «Anche se ho molto desiderato di uscire - ha dichiarato - non intendo farlo ad ogni costo».

Per Renato Curcio la grazia che gli permetterebbe di uscire dal carcere in cui è rinchiuso da 16 anni per condanna non legata a fatti di sangue, è una questione che attiene alla giustizia. «Non è una questione né di umanità né di altro, ma di giustizia o di ingiustizia», ha detto ai due giornalisti che lo hanno intervistato nel corso di una visita nel carcere romano

di Rebibbia al seguito dei parlamentari Gianni Turmino (verdenale), Alessandro Tessari (radicale) e Eugenio Melandri (Dp). E ha aggiunto «Io ed altri oggi siamo ancora in galera non per quello che abbiamo fatto, ma per quello che non abbiamo fatto». Anche per Cossiga, concedere la grazia a Curcio è una questione di «equità», che non va intesa affatto come un gesto di «perdono». A questo proposito il presidente della Repubblica si è riferito in modo critico a quella stampa - e il bersaglio in questo caso sembra essere l'«Osservatore Romano» - dove è ancora domante una «cultura della pena intesa come vendetta e una cultura della condanna e della carcerazione di un uomo quale fatto esemplare». Cossiga si è rammaricato che tale cultura sia presente in quei giornali che pure hanno dato prova di grande umanità durante il periodo terroristico. Il riferimento è alle parole che Paolo VI rivolse alle Brigate rosse in occasione del sequestro Moro.